

Madrid, aereo in decollo s'incendia 153 carbonizzati

La compagnia low cost Spainair verso la vendita con 1100 esuberi

di Emiliano Dario Esposito

L'INFERNO È quello che agli occhi dei primi soccorritori deve essere sembrato il rogo dell'MD-82 Spainair: 153 morti, un'ecatombe. Spezzato in due, l'aereo avvolto dalle fiamme era decollato solo pochi secondi prima, alle 14.45, con un'ora di ritardo rispetto a

quanto stabilito. Colpa di un problema tecnico che ne aveva addirittura fatto prendere in considerazione la sostituzione. Il velivolo, diretto dall'aeroporto madrileño di Barajas a Las Palmas di Gran Canaria, nell'arcipelago spagnolo al largo della costa africana, si è alzato per pochi metri. Poi un incendio al motore sinistro, e l'improvviso schianto a circa un chilometro dal Terminal 4, sulla pista 36, chiamata «la Isla» perché fortunata nella tragedia - particolarmente isolata dalle altre. È

una sciagura: l'aereooplano ricade appena fuori la pista e, pieno di cherosene per la lunga tratta da affrontare, prende fuoco. Diventa una trappola per i 166 passeggeri - tra cui due neonati - ed i sette membri dell'equipaggio del volo JKK5022. I soccorritori, immediatamente sopraggiunti, non riescono in un primo momento ad avvicinarsi al velivolo a causa dell'altissima temperatura interna e

La Famesina sta verificando la presenza di italiani Zapatero subito sul luogo del disastro

delle fiamme che hanno avvolto anche le sterpaglie circostanti. Un rogo il cui fumo è visibile persino da Madrid, lontana 40 chilometri. Le testimonianze dei primi soccorritori sono spaventose. «I cadaveri ribollivano, ci siamo ustionati cercando di raccoglierci».

Arrivano 230 addetti ai servizi sanitari d'emergenza, 170 poliziotti, 70 vigili del fuoco del comune di Madrid, 60 ambulanze, ma è un disastro, uno dei più gravi degli ultimi tempi: una ventina i superstiti, molti dei quali in condizioni disperate, sono estratti dalle fiamme e trasportati agli ospedali La Paz e Ramon y Cajal. Tra loro nessun italiano, sebbene i controlli non siano stati ultimati.

L'incendio è domato solo intorno alle 17.00, orario in cui viene riaperto l'aeroporto.

A Barajas iniziano ad arrivare i parenti dei passeggeri coinvolti, le autorità hanno approntato una saletta per offrire loro consulenza psicologica. Abbracci, lacrime, negli occhi lo choc per ciò che è successo. La Spainair mette a disposizione d'urgenza un volo per quelli a Las Palmas. Tutte le principali figure istituzionali spagnole rien-



Uno dei feriti nel disastro aereo di Madrid. Foto Ansa



trano nella capitale. Il sindaco di Madrid, Alberto Ruiz-Gallardon, i ministri dei Trasporti Magdalena Alvarez, e degli Interni Alfredo Pérez Rubalcaba, accorrono all'aeroporto di Barajas per conoscere la situazione. Lo stesso Zapatero, ricevuta la notizia della tragedia, interrompe le sue vacanze per dirigersi nella capitale. A Gran Canaria saranno indetti tre giorni di lutto.

Restano oscuri i motivi di quanto accaduto. Le scatole nere dell'aereo sono state prelevate in serata dagli inquirenti spagnoli, che le utilizzeranno come principale strumento d'indagine: desta sospetti soprattutto il ritardo con cui il volo è partito. Anche un team di esperti americani dell'Ufficio sicurezza per i trasporti Usa (Ntsb) è volato a Madrid per meglio capire cosa sia accaduto. Gli

MD-82 costituiscono gran parte della flotta della Spainair. In particolare quello della tragedia era in servizio dal 1993 ed aveva volato in passato anche per la Korean Air. Un aereo di vecchia generazione, di seconda mano, dai consumi di carburante troppo alti: interrompe le sue vacanze per dirigersi nella capitale. A Gran Canaria saranno indetti tre giorni di lutto. Restano oscuri i motivi di quanto accaduto. Le scatole nere dell'aereo sono state prelevate in serata dagli inquirenti spagnoli, che le utilizzeranno come principale strumento d'indagine: desta sospetti soprattutto il ritardo con cui il volo è partito. Anche un team di esperti americani dell'Ufficio sicurezza per i trasporti Usa (Ntsb) è volato a Madrid per meglio capire cosa sia accaduto. Gli

Algeria nel mirino integralista: due nuovi attentati e 12 morti

In Cabilia autobombe uccidono operai. Dopo la strage di martedì alla scuola di polizia la stampa attacca il presidente Bouteflika

/ Roma

L'ALGERIA ancora nel mirino dei terroristi. L'altro ieri 48 giovani studenti, ieri 12 operai. Il terrorismo è tornato a colpire gente comune. A 24 ore dall'attentato

suicida compiuto contro una scuola della gendarmeria a Issers che ha causato la morte di 48 persone, in gran parte ventenni, ieri mattina il terrorismo ha insanguinato ancora una volta la Cabilia, a Bouira, 120 chilometri ad est di Algeri. Alle 7 italiane, due autobombe, almeno una guidata da un kamikaze, sono esplose a pochi minuti di

distanza uccidendo, secondo un bilancio provvisorio diramato dal ministero dell'Interno, 12 civili. Tra i feriti, di cui 5 in modo grave, 34 civili e 8 militari. Una prima deflagrazione ha distrutto la facciata del comando militare della cittadina ferendo quattro soldati. Quindi, pochi minuti dopo, un uomo alla guida di un'auto si è lanciato in un'auto-bomba della società canadese SNC Lavalin, fermo davanti all'Hotel Sofie. Quasi tutte le vittime, riferisce l'agenzia Aps, «appartengono alla società impiegata nella costruzione della diga Koudjet-Acerdoun». Un nuovo attacco, dopo quelli compiuti nella stessa zona contro la francese Razel a giugno e settembre, per colpire interessi stranieri nel Paese? Non proprio: «L'auto guidata dall'attentatore era chiara-

mente diretta contro l'hotel», racconta un impiegato dell'Hotel Sofie. «Ad un certo punto è come se si fosse accorto del pulmino e avesse deciso di cambiare bersaglio, per fare il maggior numero di vittime», aggiunge.

Dopo le ripetute dichiarazioni delle autorità che da anni parlano di «un terrorismo ormai ridotto ai minimi termini», «di mani tese verso i pentiti», scrive «El Watan», l'Algeria si trova ancora una volta a seppellire i suoi morti: più di 80 in un mese a Tizi Ouzou, Zemmouri El Bahri, Jijel, Skikda, e gli ultimi a Issers e Bouira. Circa 120 i feriti. Tutta la stampa algerina indipendente ieri ha condannato la politica di riconciliazione promossa principalmente dal presidente Abdelaziz Bouteflika che continua a



Il luogo dell'attentato. Foto Ansa

mantenere il silenzio. Nessun accenno ai tre attacchi nemmeno in un lungo messaggio inviato ieri dal capo di Stato in occasione delle celebrazioni per la giornata del Moudjahid (combattente della guerra di indipendenza). Scrive Hammouche, editorialista di «Le Soir D'Algerie» in un pezzo intitolato «La riconciliazione dei cimiteri»: «Certo il potere non vedrà nessun legame tra il rilancio delle azioni terroristiche e la politica che ha permesso al terrorismo di riorganizzarsi e finanziarsi, rafforzare il numero dei suoi effettivi e la sua protezione: l'integralismo islamico che ha potuto ricostruirsi una salute politica».

Intanto la paura invade anche Algeri dove è fresco il ricordo del doppio attentato kamikaze contro

l'Onu e la Corte Costituzionale che l'11 dicembre ha fatto 41 morti. Le strade sono semi-deserte mentre si moltiplicano i posti di blocco delle forze di sicurezza. L'avvicinarsi del mese sacro dell'Islam fa temere il peggio. «Tutti pensano al ritorno di un Ramadan di sangue, come quelli vissuti dal paese tra il 1993 e il 1999», scrive il direttore di «El Watan», Omar Belouchet. Gli ultimi attacchi non sono ancora stati rivendicati ma tutto lascia pensare alla mano di Al Qaeda per il Maghreb islamico. Le tecniche dei salafiti sono le stesse apprese dai reduci algerini della guerra in Iraq e in Afghanistan: imboscate contro le pattuglie dell'esercito, rapimenti a scopo estorsivo, autobombe, attentati suicidi.

u.d.g.

L'INTERVISTA ANIS RAHMANI Il direttore del giornale algerino che si occupa di fondamentalismo islamico esamina l'ondata terroristica di questi giorni

«La guerra santa vuole unificare le trincee, da Algeri a Kabul»

di Umberto De Giovannangeli

«Ogni scenario di guerra jihadista ha una sua specificità. Ma è altrettanto vero che dall'Algeria all'Iraq, dall'Afghanistan al Pakistan c'è un filo conduttore che non va sottovalutato: il tentativo di unificare in un unico fronte le "trincee" meridionali con quelle del Maghreb e dell'Afghanistan». A sostenerlo è uno dei più autorevoli studiosi dei movimenti integralisti e jihadisti islamici: Anis Rahmani, direttore del quotidiano algerino specializzato in movimenti integralisti, «Ennahar». Per ciò che riguarda l'ondata di attacchi terroristici che ha investito l'Algeria, essa, rimarca Rahmani, «è il segno che la strategia della Riconciliazione perseguita dal presidente Bouteflika è finita da tempo e che il confronto con i gruppi jihadisti è ritornato sul terreno di sempre: quello militare». «Quella messa in atto dai gruppi che fanno ri-

ferimento alla galassia qaedista - sottolinea Rahmani - è una strategia di attacco che mira a destabilizzare non solo l'Algeria ma l'intera area del Maghreb».

L'Algeria è di nuovo al centro di una impressionante offensiva terroristica. Quale lettura dare a questi attacchi?

«È una lettura duplice: da un lato, questa offensiva dimostra che la strategia politica della Riconciliazione attuata da Bouteflika è giunta da tempo al capolinea; dall'altro lato, siamo di fronte ad una strategia mirata alla destabilizzazione non solo dell'Algeria ma dell'intero Maghreb».

Cosa significa che la politica di Riconciliazione perseguita dal presidente Bouteflika è giunta al capolinea?

«Significa che ora la parola d'ordine è tornata ad essere quella della guerra

al terrorismo. Ogni mezzo viene fornito alle forze di sicurezza per raggiungere questo obiettivo».

Con quali risultati?

«Significativi. Gli ultimi attacchi sono anche una risposta all'azione in profondità dell'esercito che negli ultimi mesi ha eliminato una decina di terroristi tra cui diversi emiri. L'iniziativa dell'esercito se non ha debellato i gruppi qaedisti ne ha comunque circoscritto il raggio d'azione: i gruppi armati continuano infatti a colpire nel triangolo Bouira-Boumerdes, Tizi Ouzou senza riuscire ad estendere in altre zone il loro raggio d'azione».

C'è una strategia regionale che muove le fila dell'offensiva terroristica?

«L'obiettivo è chiaro e sono gli stessi documenti o proclami qaedisti, veicolati soprattutto attraverso Internet, a evidenziarlo: è quello di unificare la "trincea" jihadisti meridionale, a partire dall'Iraq, con quella del-

l'Afghanistan e del Maghreb. Se così è, va da sé che la risposta non può essere frammentata ma deve mettere in campo un comune lavoro di intelligence».

Questa strategia è solo militare?

«No, deve combinare necessariamente l'aspetto militare e di intelligence con quello della politica. Perché è anche su questo terreno che si sconfiggono i gruppi jihadisti, cercando di svuotare quel "mare" di insoddisfazione e di malessere sociale, di frustrazio-

«I kamikaze in Cabilia dicono che la riconciliazione voluta da Bouteflika non ha avuto successo»

ne e di assenza di futuro per le giovani generazioni, in cui i jihadisti cercano di far proselitismo, ricordando peraltro all'Occidente che il primo obiettivo da colpire per gli integralisti in armi è l'Islam laico, moderato, quello che cerca di coniugare modernità e tradizione. Il migliore aiuto che si potrebbe dare ai jihadisti è demonizzare, criminalizzando l'Islam in quanto tale erigendo nuovi muri di ostilità».

Dall'Algeria all'Afghanistan, passando per il Pakistan. C'è una sola regia dietro questa nuova ondata di attacchi terroristici?

«Sbaglia chi considera Al Qaeda come una organizzazione piramidale e verticistica. Non è più così. Ormai da tempo, Al Qaeda è il "marchio" di una rete di organizzazioni, gruppi e movimenti, ognuno dei quali mantiene la propria autonomia operativa e cerca di calare l'ideologia jihadi-

sta nel proprio specifico. Al Qaeda offre semmai una copertura mediatica unificante e un riferimento ideologico che è quello del Jihad globalizzato contro l'Occidente "crociato" e i regimi arabi e musulmani "apostati". In questa chiave, lo stesso Osama Bin Laden non ricopre più il ruolo dello stratega, ma quello di predicatore. In molte realtà, peraltro, Al Qaeda si configura - penso alla Somalia - come un vero e proprio anti-Stato in grado di controllare, anche attraverso alleanze tribali, fette di territorio. Un sistema che va spezzato "conquistando" con gli strumenti della politica e del benessere economico quelle popolazioni locali che vedono ancora l'Occidente come portatore di guerra e non di giustizia ed emancipazione. È il caso dell'Afghanistan: la sconfitta dei Talebani non potrà mai essere solo affidata alle armi. Il banco di prova si chiama ricostruzione».